

LA MOSTRUOSA scoperta di Chiavari. Il corpo della Italia Vannini venne trovato, tagliato in due valigie: una piccola che conteneva il capo e le braccia e una grande con il troncone annerito della donna.

LA DONNA TAGLIATA A PEZZI

Chiavari, marzo '47
QUANDO avvenne la mostruosa scoperta a Chiavari, era da poco cominciato il freddo. La notizia si propagò dappertutto, in poche ore, forse perché Chiavari è una cittadina poco abituata alle emozioni, semplice e ridente come il suo mare. Fu una valanga di telefonate, un affannoso chiedere e rispondere, fu un nugolo di inviati speciali che dalle città del nord arrivarono con il fiato grosso a Chiavari, per vedere e raccontare.

Appena fuori della Stazione dove era stata fatta la macabra scoperta sentii esclamare: «Il mondo è andato in rovina». Aveva parlato un vecchietto, poi aggiunse: «Voi che siete giornalisti, che cosa ne dite?».

Non seppi che cosa rispon-

dere. Ero appena arrivato; notai che il disgusto del vecchietto mal si accordava con la sua curiosità.

Il Commissariato di Chiavari era in subbuglio. Quando entrai il Commissario stava ancora parlando con l'uomo dei bagagli, quello della stazione che aveva fatto la scoperta.

«Da tanti giorni erano lì. Non vi aveva fatto caso nessuno. Proprio nessuno, dico. Due valigie come le altre: una grossa e l'altra piccola. Una piccola valigia. Stamattina (era il 17 dicembre del 1946) appena entrai nel bagagliaio avvertii più forte un riluttante odore che già era in aria il giorno avanti. Un tanfo che si attaccava alla gola.

Cercai di individuare da dove venisse. Dalle due valigie, una grossa e l'altra piccola. Al-

lora ho pensato di rivolgermi alla Polizia».

Le due valigie vennero aperte e non solo il tanfo fu decuplicato, ma se ne sprigionò un orrore che era peggio del tanfo ed anch'esso si attaccava alla gola, agli occhi dappertutto. Nella valigia grande c'era il troncone annerito di una donna, con delle mutandine rosa. Il troncone era intriso di sangue, il corpo era tozzo con le mammelle nere e sporche. Nell'altra valigia, la più piccola, avvolta da un telo impermeabile quando venne aperta occhieggiò lo sguardo orrido di una testa tagliata vicino a due gambe flaccide.

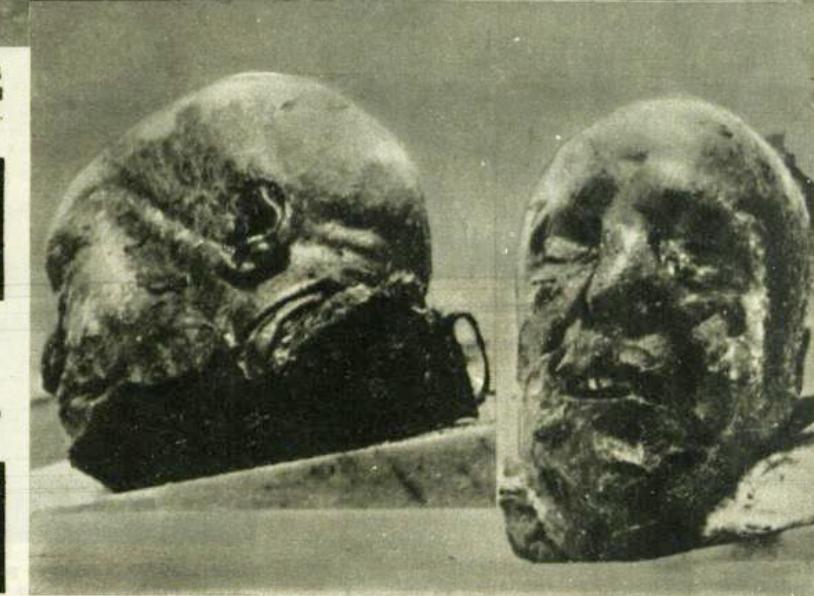
Intervenne il funzionario, intervenne l'autorità medico-legale e la mostruosa scoperta divenne un caso, un interes-

santissimo caso che galvanizzò i giornali e preoccupò la Polizia. I primi accertamenti furono compiuti all'ospedale di Chiavari. Al collo della vittima, poco più su della recisione, pendeva una cordicella, c'erano inoltre le mutandine rosa ed un reggipetto di ugual colore. Nessun altro elemento che potesse servire da indizio.

Negli interrogatori che si susseguirono, gli uomini addetti al bagagliaio parlarono di una donna dal cappotto verde, che aveva depositato le valigie, una quindicina di giorni prima. Una donna dal cappotto verde che era scesa silenziosamente a Chiavari e silenziosamente, si era eclissata.

Non si sapeva altro. Tutti i giornali si occuparono della faccenda. La donna tagliata a pezzi divenne, nell'ansia generale di questi tempi già così duri, la nota di tragico concreto, la pennellata nera su un quadro grigio. Si formularono i primi interrogativi: «Perché era stata scelta la stazione di Chiavari per il macabro deposito? Perché le due valigie non erano state portate a Torino, ad esempio dove la stazione ed il bagagliaio più grandi avrebbero ritardato la scoperta? Da dove proveniva l'assassina o l'assassino?».

Appena diffusasi la notizia che una donna dal cappotto verde aveva viaggiato su un treno per Chiavari ed aveva lasciato due valigie con dentro una donna tagliata a pezzi, saltarono fuori dieci, cento persone che avevano qualcosa da dire su una loro com-





AL MATTINO del 29 novembre la tragedia esplose. Le due donne lottarono, la colluttazione a un certo momento divenne aspra e silenziosa. In questo angolo la Vannini cadde strozzata.

pagna di viaggio. Dieci, cento persone che erano state colpiti dal suo strano comportamento. L'avevano vista tutti la donna dal cappotto verde.

Alla leggenda della donna col cappotto verde seguì la reazione contraria. Nessuno crederà più a una donna. Pensarono tutti che fosse stato un uomo l'assassino. Soltanto un uomo poteva avere il coraggio e la forza di sezionare a quel modo un cadavere.

Sui tavoli di marmo dell'ospedale, la testa dell'assassina attendeva, con i suoi terribili occhi spalancati.

La prima autopsia dichiarò che la donna era sui quarantacinque anni e che essa era ancor vergine. Poteva essere un filo conduttore. Delitto sì? Follia omicida? Da Jack lo squartatore a Serviatti, tutte le ombre dei più feroci criminali del genere vennero rievocate. Si pensò a un macellaio e a uno studente di chirurgia, si fecero le ipotesi più azzardate e più romanzesche.

Trascorsero così una quindicina di giorni; giorni duri per gli inviati della stampa

che dopo aver battuto tutte le strade di Chiavari, dopo aver parlato con centinaia di persone, dovettero fare marcia indietro; duri per la polizia di Chiavari che ad un certo momento dovette ammettere la propria impotenza.

Il caso venne allora trasferito alla Squadra Mobile di Genova. Le indagini furono condotte dal Dottor Marrone e svolte per tre quarti al tavolino a forza di logica e di deduzioni, di ipotesi e di ragionamenti.

Ma l'inchiesta si presentava difficilissima. Nessun filo conduttore, nessun elemento certo, niente altro che il cadavere, la cordicella, i due indumenti e una fantomatica donna dal cappotto verde che forse esisteva soltanto nella fantasia degli impiegati della stazione di Chiavari. Occorreva seguire un metodo rigorosamente scientifico affinché il mostruoso enigma fosse risolto.

La Squadra Mobile seguì questo metodo ed un mese dopo consegnava alla Stampa un rapporto con cui veniva svelato il mistero del troncone e si allegava la denuncia



SUBITO DGPO la Genova pensò che doveva « liberarsi » del cadavere. Lo trasportò in cucina, lo riese sul lavandino e lo tagliò a pezzi. Il sangue fu pulito con la segaia e con l'acqua.



DOPO IL DELITTO Lina Genova non perse la calma. Quando venne arresata, ella giaceva su questo letto, sul quale dopo aver ucciso ed essersi liberata del cadavere, aveva dormito con l'amante.

in stato d'arresto della prostituta Lina Genova, rea confessata di omicidio premeditato e di sezionamento a scopo di occultario, del cadavere della sua vittima.

Come si arrivò a questo? Anzitutto la Polizia si preoccupò, tralasciando ogni altro particolare, di vagliare tutte le segnalazioni di donne scomparse che in qualche modo potessero corrispondere ai connotati della vittima. Fu un lavoro lungo di selezione, di interrogatori, di segnalazioni, le quali per il novanta per cento risultarono inutili. Un lavoro svolto nel massimo segreto, mentre la Stampa si arrabbiava ancora a tessere romanzi sulla donna in verde, a immaginare trame di ogni genere e colore.

Verso il dieci di febbraio si sparse la notizia che la vittima era stata riconosciuta dal figlio.

La notizia incendiò tutto il deposito di esplosivo che ancora esisteva nella fantasia dei giornalisti e del pubblico. La donna identificata in certa Italia Vannini di circa sessanta anni, abitava in Via Rivale 3-5 a Genova.

Era una donna tutt'altro che vergine. La prima autopsia risultata errata aveva fatto deviare le indagini. La identificazione della morta moltiplicò l'interesse per il mostruoso delitto. In via Ri-

vale, con la Vannini abitava una certa Lina Genova, una donna dal passato irregolare. A 18 anni s'era sposata con un macellaio con il quale non era andata d'accordo. Donna frigida, senza nessun impulso sessuale, dopo qualche anno di matrimonio improvvisamente si sveglia. Nel '27 viene denunciata dal marito per adulterio. Sconta a piede libero tre mesi di condanna e nel '28 si trova sola e senza mezzi sulla strada. Si mette a fare la « vita ». Non è una donna da trivio, è la donna da casa di appuntamenti. Simpatica, prestante, con un temperamento piuttosto passionale, avida di piacere, la Lina dà per denaro, si dà per simpatia. È uno strano tipo di prostituta. Dal '38 al '42 rimane in carcere per scontare una condanna subita per mancata denuncia di un amante che per lei aveva rubato.

Lina Genova esce dal penitenziario e va a La Spezia, dove rimane fino al 1945. Nel 1946 va a Genova e si installa in casa della Vannini che malgrado l'età esercita lo stesso mestiere della Genova. Clienti abituali sono gli alleati, specialmente i soldati di colore. Clienti che pagano bene e sono discreti.

Le due donne incassano denaro. Ma la Vannini è ge-

(Continua a pag. 16)

LA DONNA TAGLIATA A PEZZI

(Continuazione delle pagine 5 e 6)

losa della Genova, le litigiosi scoppiano frequenti, la situazione tra le due mature prostitute diventa insostenibile. Verso la metà di novembre la Vannini non sopporta più in casa la Genova. Le dice diverse volte di andarsene. La Lina Genova è ossessionata dal ritornello di ogni giorno: «Vattene! Vattene! qui non c'è più posto per te». Ogni giorno ogni ora sente di essere peggio che tollerata, odiata.

Lina Genova ha il terrore di trovarsi sola per la strada ha terrore del postribolo nel quale andrebbe definitivamente a finire qualora la Vannini la mettesse fuori sul serio. Si arriva così verso la fine di novembre.

La polizia andò per la prima volta nella casa di Via Rivale, il 12 dicembre. La Lina Genova era tranquilla. Lei non sapeva nulla della Vannini. Era uscita di casa il 29 di novembre e non era più ritornata. Il mattino stesso in cui si era allontanata indossava un paio di mutandine rosa, un reggipetto di ugual colore. Sì, certo, migliaia di donne portano mutandine rosa. Che ci poteva fare lei?

Non sapeva altro. Quando la Vannini partì, dormiva. Fu il suo errore. Se dormivì, non potevi sapere quali indumenti personali indossasse la Vannini — le fu risposto.

La polizia ritornò una seconda volta in Via Rivale e questa volta per arrestare la Lina Genova. Il 17 dicembre, dopo un lungo e tormentoso interrogatorio, la vecchia prostituta si decideva a confessare.

Il 29 novembre la Vannini si alzò presto: — Stamattina te ne vai! — le disse. — Adesso basta, è troppo che a-spetto. — La Lina non si mosse ancora. La Vannini insistette.

La Genova si alzò, andò in cucina. La Vannini le voltava le spalle.

«Ti sei alzata? Hai fatto bene! Così te ne vai fuori dai piedi».

La Genova le balzò addosso. Non voleva ucciderla, voleva batterla. La colluttazione si svolse aspra e silenziosa. A un tratto la Genova affondò le dita nel grasso collo della Vannini, strinse, strinse. La Vannini scivolò a terra morta.

Questo è il momento più critico della tragedia.

La Lina Genova pensò che bisognava disfarsi del cadavere. Distese la morta sul

vandino della cucina prese un vecchio coltellaccio e sezionò il cadavere riponendone i pezzi in due valigie.

Ora bisognava fare scomparire anche le valigie.

«Le getterò nella Magra» si disse. E cercò un mezzo per recarsi a Chiavari.

C'erano i posti di blocco ed era pericoloso andare per la strada o in ferrovia con quelle due valigie pesanti che davano nell'occhio.

La sera, come al solito, la Lina Genova andò a mangiare in una osteria di via Maddaloni. Là c'era un suo vecchio amante, certo Giove. La donna gli disse che doveva andare a Chiavari con dell'olio, ma non sapeva come fare. Giove le strizzò l'occhio, c'era un mezzo sicuro: la sua autoambulanza che proprio il giorno dopo doveva andare da quelle parti.

Si misero d'accordo, poi Giove le chiese una notte di amore. Lina gliela concesse. Nella camera attigua a quella dove i due giocavano la ultima e tragica finzione di amore, nella valigia c'era il corpo della Vannini.

Al mattino presto i due partivano con l'autoambulanza per Chiavari. Appena arrivati nella cittadina, la Lina lasciò l'amante con la scusa di portare le valigie nel bagagliaio, in stazione, dove la sorella sarebbe andata a prenderle. Poi tornò a Genova nella sua casa in via Rivale convinta di aver fatto scomparire le tracce del suo orribile delitto.

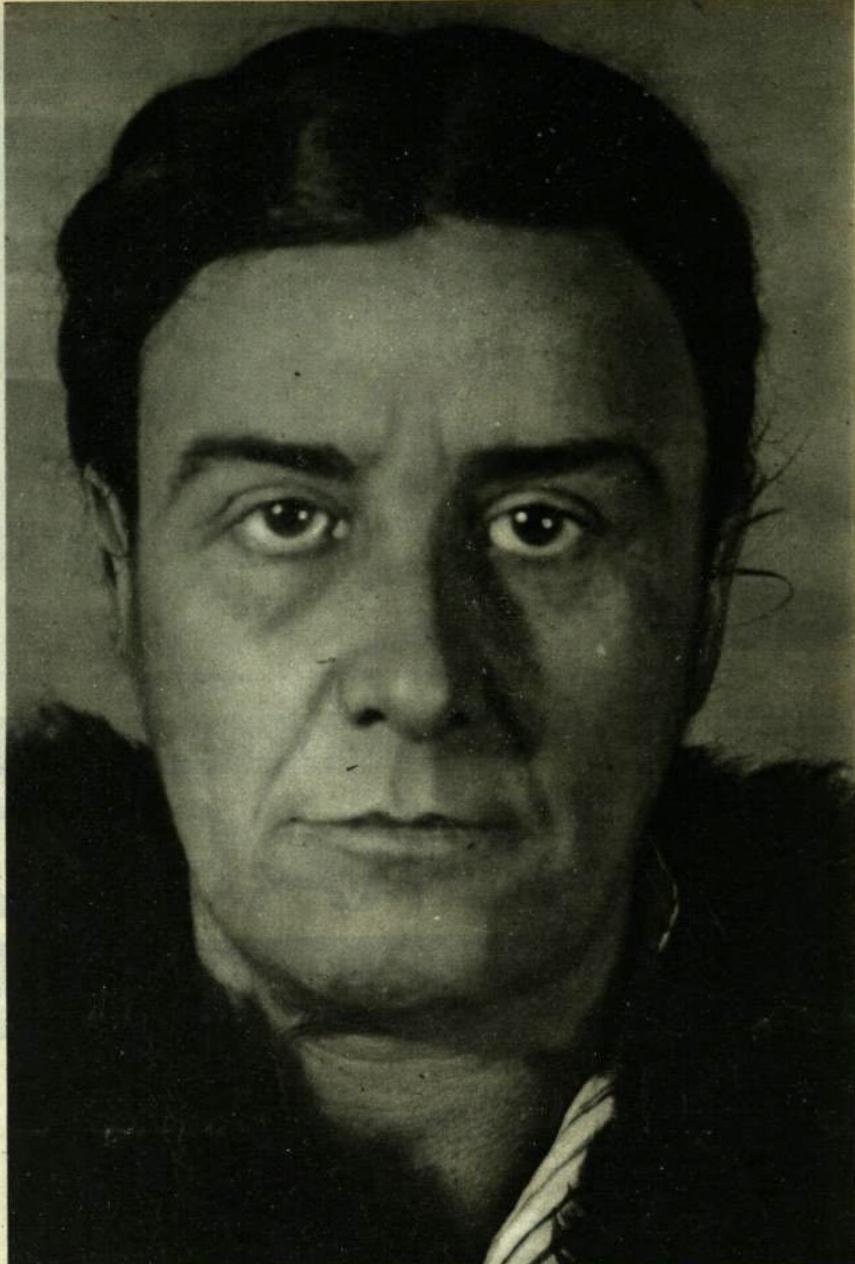
Visse come prima ricevendo i clienti di colore, facendosi raccontare da loro le mille storie vere o inventate della loro vita avventurosa. Un giorno si vide arrivare a casa la polizia. Giocò con astuzia, ma cadde in errore. La polizia ritornò nella sua casa e l'arrestò.

La Lina Genova fu condotta in Questura e sottoposta ai primi interrogatori. Continuò a negare fino a quando estenuata, confessò tutto.

Non l'aveva compiuto lei, ma qualcuno in lei che in quel momento era stato più forte. Forse un filo di pazzia che circola nella sua famiglia. Gli avvocati della difesa si attacheranno a quel filo.

Da 13 mesi la Genova attende in una cella del carcere di Marassi, che il suo processo venga celebrato, il processo che dirà l'ultima parola, sulla mostruosa scoperta della stazione di Chiavari.

Everest



ECCO L'ASSASSINA Lina Genova. Questa fotografia è abbastanza recente. La virago quarantenne dopo il delitto venne arrestata e interrogata. Tentò negare, si contraddirisse, infine confessò.



QUESTO È IL VECCHIO coltellaccio da cucina che servì per sezionare il corpo di Itala Vannini.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Roma Via Avezzana 51

Telefono 34.725 • Concessioni per la vendita (escluso Roma)

A. G. I. R. E. - Roma, Viale Giulio Cesare 6, Telefono 34-049; -

Milano Viale Lombardia, 5 Tele-

fono 283.608 a Roma, "Italica"

via del Lavatore 81-B2, tel. 67.966

• Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati

CRIMEN

DOCUMENTARIO
SETTIMANALE
DI CRIMINOLOGIA

DIRETTO DA EZIO D'ERRICO

• È vietato di riprodurre sia pure parzialmente gli articoli di "Crimen" senza citarne la fonte • Gli articoli pubblicati riflettono l'opinione dei rispettivi autori e il giornale non assume nessuna responsabilità per essi • Autorizzazione del Sottosegretario per la stampa N. 373 del 22/11/1944 • Stampatore: I.R.A.G. • Gerente responsabile: Cesare Giulian